

# SORVEGLIATA SPECIALE

**Pompei è un patrimonio inestimabile che tutto il mondo ci invidia. Ma noi siamo in grado di tutelarla? E in che modo lo facciamo? Il direttore del Parco archeologico di Pompei Massimo Osanna ci spiega cosa cova oggi sotto la cenere.**

di Federica Campanelli

“Un sito abbandonato a se stesso”: è questa l'impressione che Pompei ha dato di sé per molto tempo, tra crolli, zone interdette al pubblico, abusivismo e scarsa manutenzione, alimentando molte campagne mediatiche di denuncia. Da qualche anno, però, la situazione sembra essere totalmente diversa: nuove opere di scavo e interventi su vasta scala hanno infatti salvato Pompei dal degrado, e l'antica città vesuviana ha “ricambiato” il favore restituendo al mondo nuovi, preziosi tesori. Per saperne di più sul rilancio del sito archeologico più celebre del mondo e sulle sue prospettive future ci siamo rivolti a Massimo Osanna, professore di archeologia classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nonché direttore generale del Parco.

**Nel 2010 Pompei finì in prima pagina per il crollo della *Schola armaturarum*, evento che l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano definì una “vergogna per l'Italia”. Come mai, pur non essendo stato né il primo né l'ultimo, quel cedimento scosse così tanto le coscienze?**

Perché fu il danno più grave nella storia di Pompei dal secondo dopoguerra. Fino ad allora, lo stillicidio di crolli settimanali di elementi architettonici privi di decorazioni non aveva destato troppo scalpore. Ma il cedimento improvviso, nell'arco di una notte, di un'intera struttura, come la *Schola armaturarum*, non poteva che avere un alto impatto mediatico. Agli occhi di tutto il mondo quel crollo divenne l'emblema della nostra incapacità di amministrare il patrimonio. Ad aggravare il tutto c'è il fatto che l'edificio aveva subito un pessimo restauro in cui era stato impiegato



#### Meraviglia!

A sinistra, *Fanciulla negli scavi di Pompei*, un quadro del 1870. A destra, veduta dall'alto della città.



© FINE ART IMAGES/HERITAGE IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

SHUTTERSTOCK / GEF MEDIA

cemento armato per la ricostruzione del tetto, appesantendo in questo modo la struttura.

#### A distanza di nove anni, che cosa è cambiato?

Il crollo del 2010 ha creato le premesse per dare una svolta alla gestione del sito archeologico. Nel 2012 sono stati stanziati i primi fondi per il “Grande Progetto Pompei”, entrato nel vivo nel 2014 e ormai prossimo alla conclusione. Si tratta di un vasto programma di intervento straordinario basato sulla messa in sicurezza e manutenzione del sito. Inoltre sono state anche avviate nuove campagne di scavo, con

l'impiego di strumenti tecnologici di nuova generazione messi al servizio dell'archeologia e il prezioso supporto di un team interdisciplinare. Nello specifico, gli scavi si sono concentrati su una superficie di oltre 1.000 m<sup>2</sup> nella Regio V, sul confine settentrionale di Pompei, e hanno riportato alla luce molti nuovi ambienti e reperti.

#### Quali sono le principali criticità?

Pompei è una città fragilissima, custode di pitture rimaste sepolte per duemila anni, e la loro esposizione agli agenti atmosferici è il primo, inevitabile fattore di rischio, anche laddove affreschi e decorazioni siano

ben monitorati. La città sorge inoltre su un'area a elevato rischio idrogeologico, fattore a cui si aggiungono la mancanza pluridecennale di un sistema di manutenzione e una serie di restauri impropri svolti nel passato, elementi decisivi nell'evoluzione del danno.

#### Si può affermare che oggi Pompei abbia superato il suo momento di crisi?

Sì, la fase emergenziale può dirsi chiusa. Negli ultimi anni abbiamo riaperto al pubblico gran parte degli edifici, compresa la *Schola armaturarum*, entro il 2019 si concluderanno gli ultimi progetti di messa in sicurezza dei fronti di scavo

nella Regio V. La situazione generale può quindi considerarsi ottimale, ma non bisogna per questo abbassare la guardia. Si può infatti tornare indietro in un attimo, perché le criticità insite nel sito di Pompei continuano a essere molteplici.

#### Questa esperienza può essere considerata un esempio vincente di tutela del patrimonio? E che cosa c'è ancora da fare?

Sì, senza dubbio si tratta di un modello positivo, applicabile a molti altri siti che soffrono problematiche simili di manutenzione e messa in sicurezza. Anche se, come in ogni cosa, esistono

sempre margini di miglioramento. La sfida, adesso, è entrare nella “normalità” e mantenersi all'altezza degli standard faticosamente raggiunti in questi anni. Continueremo a scavare, certo, ma in modo più moderato, cercando di investire sullo studio e sulla diagnostica di quel che è già stato trovato. Inoltre è fondamentale che il sito mantenga una squadra di lavoro interdisciplinare che si applichi quotidianamente per garantirne la costante salvaguardia.

#### Nei suoi anni di direzione del parco archeologico, qual è stata l'esperienza più emozionante?

Vedere le pitture riaffiorare dai lapilli. Prima si studiavano i ritrovamenti di Pompei attraverso gli archivi fotografici, i pezzi nei musei e la grande mole di documentazione prodotta in passato. Adesso possiamo invece assistere dal vivo alla sua “rinascita”. L'esperienza diretta è un'assoluta novità. È come essere protagonisti del famoso dipinto ottocentesco *Fanciulla negli scavi di Pompei*, di Filippo Palizzi.

#### Per concludere, com'è percepito oggi il sito dai visitatori che l'affollano? Secondo lei sono pienamente coscienti del suo valore storico-artistico?

Un tempo avevamo a che fare con visitatori più inconsapevoli. Penso ai turisti che si arrampicavano sulle rovine per fare foto, incuranti di calpestare un bene protetto. Qualcuno lo fa ancora, ma il pubblico negli ultimi anni è diventato più cosciente del reale valore di Pompei e soprattutto della sua fragilità. È il risultato di un lungo lavoro di “archeologia inclusiva”, che attraverso conferenze, mostre e progetti didattici tende a sensibilizzare, ancor prima dei turisti, i ragazzi delle scuole e i cittadini, rendendoli orgogliosi e partecipi della propria, preziosa storia.